

L'Eurogruppo: denaro pubblico per finanziare nuovi beni europei

di Beda Romano

A tre giorni da un vertice comunitario dedicato alla crisi di competitività dell'economia europea, i ministri delle Finanze della zona euro si sono detti consapevoli della necessità di finanziare anche con denaro pubblico nuovi beni europei. La presa di posizione giunge mentre i Ventisette dibattono dei costi delle tante transizioni – climatica, digitale, militare. Nel suo recente rapporto, l'ex premier italiano Mario Draghi ha parlato di esigenze finanziarie pari a 800 miliardi di euro all'anno.

«Riconosciamo il fatto che vi sia necessità di sinergie tra finanziamento pubblico e finanziamento privato – si legge nella dichiarazione pubblicata ieri dall'Eurogruppo –. I fondi pubblici sono scarsi e meglio usati da catalizzatore per moltiplicare fondi privati là dove le ricadute possono essere positive (...) Il finanziamento europeo dovrebbe concentrarsi sui settori per i quali la fornitura di beni pubblici può avvenire più efficacemente in comune».

Parlando ad alcuni giornali europei, tra cui Il Sole 24 Ore, il presidente dell'Eurogruppo Paschal Donohoe ha sottolineato questo aspetto: «Collegare ulteriori finanziamenti pubblici alla fornitura di beni pubblici europei è una conclusione importante. Siamo nel bel mezzo del dibattito sugli strumenti economici da affidare all'Unione europea. La nostra dichiarazione è importante a livello di principio. Gli aspetti pratici dipenderanno dal prossimo ciclo di bilancio comunitario».

Secondo l'esponente politico irlandese, la presa di posizione dei ministri «è nuova, sia in termini di concetto che di linguaggio». Ha quindi precisato di aspettarsi che i capi di Stato e di governo giungano alla stessa conclusione quando si riuniranno in un vertice informale venerdì prossimo a Budapest: «In

relazione a nuove forme di finanziamento, il consenso raggiunto dai ministri delle Finanze è stato il massimo possibile in questo momento».

Donohoe ha ammesso che molto resta da decidere. Cosa intendiamo per beni pubblici europei? «Sono quelle attività capaci di rafforzare la competitività dell'Europa nel suo insieme, e non solo quella di un Paese o di un gruppo di Paesi, in modo che tutti noi possiamo beneficiarne». L'uomo politico si è limitato a inserire la discussione nell'ambito del negoziato sul bilancio 2028-2034. Non ha parlato né di ammontare, né di eventuale nuovo debito in comune.

Su questo fronte, il commissario agli affari economici Paolo Gentiloni ha ribadito il suo punto di vista: «Credo che faccia bene la presidente della Commissione Ursula von der Leyen a sottolineare che non bisognerebbe partire dalla coda, cioè dalle forme di finanziamento, ma dagli obiettivi: che cosa intendiamo finanziare in comune?». L'ex premier ha citato le spese in difesa. «Per questo genere di obiettivi comuni, penso che sia indispensabile avere forme di finanziamento europeo comune».

Il rilancio dell'economia Ue dipende anche dalla nascita in Europa di un mercato finanziario che sia veramente unico. Il progetto di una unione dei mercati di capitale è però anch'esso controverso. Molti Paesi temono di perdere il controllo politico del loro mercato finanziario. Alcuni governi – tra questi la Spagna - stanno facendo pressione per perseguire una cooperazione rafforzata tra un gruppo limitato di Paesi.

Donohoe ha espresso la «netta preferenza» perché i Ventisette rimangano compatti, pur di evitare nuovi rischi di una frammentazione del mercato unico. «Credo che stia crescendo l'interesse ad agire insieme da parte di un gruppo più ristretto di Paesi (...) Per questo (...) insisto sull'importanza di progressi tangibili già nel 2025. In assenza di ciò, crescerà la possibilità che un gruppo di Paesi decidano di andare avanti insieme per la loro strada».